oblio 53-54 XVI, 2026 |ISSN 2039-7917

Antonio Falliti

Federico De Roberto
Casa Verga. Capitoli per una biografia di Giovanni Verga (1920-1925)
a cura di Antonio Di Silvestro
contributo introduttivo di Rosario Castelli su *De Roberto e "l'Altro": la lezione del Maestro*
contributo introduttivo di Antonio Di Silvestro su *Storia di una biografia mancata*, seguito dalla *Bibliografia dei testi e criteri di edizione*
Catania – Leonforte
Fondazione Verga – Euno Edizioni
2023
ISBN 978-88-6859-242-4

Dopo aver concluso la lettura di *Casa Verga. Capitoli per una biografia di Giovanni Verga (1920-1925)*, si ha forte la sensazione di aver assistito al momento di un'intima rivelazione che De Roberto avrebbe inteso regalare ai posteri al riguardo dell'egregio Maestro. Ancor più dell'opera, la vita di Verga è l'oggetto di questo piccolo scrigno – come anche suggerisce al primo sguardo la graziosissima forma del volume. Possiamo godere oggi di una nuova edizione della biografia per via di un magistrale lavoro di taglia e cuci del curatore Antonio Di Silvestro, il quale, anche ritornando, dove possibile, agli autografi conservati presso il Fondo De Roberto (Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale), si è districato tra i testi che hanno dato vita al «brogliaccio» (p. VIII) composto «tra il 1920 e il 1925, attraverso una ventina di articoli disseminati sulla "Lettura", sul "Giornale di Sicilia", su "Le Lettere", sull'"Illustrazione italiana" e sulla rivista "Siciliana"» (*ibidem*).
Il fatto che ad aprire il volume sia una prefazione di Rosario Castelli su *De Roberto e "l'Altro": la lezione del Maestro*, concentrata sull'eredità e sulla distanza tra De Roberto e il Maestro, è davvero importante per il suo saper evidenziare l'autonomia a cui giunse l'autore, che, secondo lo stesso Verga, avrebbe «fatto tremare "i ginocchi a dei maestri per davvero"» (p. XV) con i *Processi verbali*. Come a suggerire che il suo essersi scrollato di dosso l'etichetta di epigono studiando incessantemente una forma letteraria davvero compiuta, anche dopo le vette irripetibili raggiunte da Verga, sia la garanzia del valore di questa nuova e originale *Vita* del Maestro. Il suo impegno teorico-letterario vale agli articoli pubblicati tra il 1920 e il 1925 la condivisibile definizione di «biografia aneddotico-critica» (p. XXIV), come scrive lo stesso De Roberto in una lettera del 1922 indirizzata al direttore della «Lettura» Renato Simoni. Certo è che, per quanto è appassionato il suo linguaggio e visibile il trasporto, di tutto si potrebbe parlare meno che di distanza critica rispetto a Verga. Ciononostante, non vi è mai la sensazione, tra le pagine, di star leggendo un vuoto discorso encomiastico che un allievo ha dedicato al Maestro; al contrario, è forse proprio la presenza di questo amore a rendere una necessaria coloritura al testo affinché la sua lettura diventi, oltre che preziosa, piacevolissima. Amore non come ostacolo alla verità, dunque, ma come elemento in grado di "ingioiellare" una scrittura in cui è già di per sé evidente il ritmo narrativo tipico del periodare dell'autore di *I Viceré*, insieme al suo deliberato tentativo di trasformare le personalità più influenti della vita di Verga in personaggi da romanzo (cfr. p. IX), adempiendo di fatto, anche per un'opera critica e quindi scientifica, alla «funzione 'altra'» (p. XXI) e alla «natura anomala» (*ibidem*) dell'arte.
In questo modo, come raramente accade, l'esperienza di lettura di *Casa Verga* diviene doppia, di incontro tra Verga e De Roberto, di studio scientifico e immersione nel racconto, costituendosi come esempio virtuoso delle infinite possibilità della critica letteraria. Anche questo impegno derobertiano è pervaso dalla «ricerca di un'"equazione personale"» (*ibidem*) che conduce l'autore,

narrando la vita di Verga, ed enucleando adesso un modulo teorico verista fondamentale presente nella biografia, a conferire «alla sua finzione tanta consistenza e concretezza, che le immagini da lui create ottennero lo stesso credito delle cose vive» (p. 177). Come a dire che, raggiunta l'efficacia espressiva bramata per decenni, il narratore ha ormai acquisito un credito tale per cui – senza per questo voler porre in questione l'affidabilità delle informazioni che vengono raccontate – non si distingue il punto di giuntura tra l'arte e la vita, tra la vita e l'arte. Come a dire, cioè, che la destinazione e l'origine dell'arte corrispondano in un unico punto, nel passaggio compiuto dall'esperienza alla conoscenza del mondo. Un saggio di questa facoltà letteraria trova una corrispondenza evidente nel terzultimo – escludendo i due testi in appendice – e più emozionante capitolo, *Le ultime ore di Giovanni Verga*: è l'aperta somiglianza tra il Maestro ormai moribondo e la morte del suo Gesualdo Motta, ravvisata per primo da Alessio Di Giovanni, stando a una lettera inviata da De Roberto nel 1922 (pp. 239-240) e richiamata sia da Castelli (p. IX) che da Di Silvestro (p. XXXI). Soffermandosi sulle drammatiche conseguenze dell'emorragia cerebrale, contando i suoi respiri, disegnando la sua fronte febbrosa e sudata, notando il battito che ora accelera ora si arresta, De Roberto compie una descrizione così minuziosa e pulsante da far apparire il testo come vivo.

A questo punto, chi ponga il dubbio se sia lecito che in un saggio finzione e progressione argomentativa divengano indistinguibili, anche accettando il rischio d'essere ambigui, si scontra con un dilemma difficilmente risolvibile… È sì vero, però, che la critica, senza uno slancio o una tensione individuale non costituirebbe che una sterile constatazione; così come, rimanendo al caso di De Roberto, è acclarato che nelle sue opere «l'oggettività […] è solo ipotetica e ciò che conta è proprio il giudizio irredimibile dell'autore» (p. XV). Serve considerare che questa biografia mancata è, prima di tutto, la biografia di De Roberto di Giovanni Verga, scritta nei modi e mezzi a lui più congeniali. Non resta che affidarsi, allora, alle sue scelte, sempre in funzione del suo primario centro d'interesse, cioè l'«eredità familiare» (p. XXV) di Verga, o ancora, dare «ragione del carattere dell'uomo» (*ibidem*). Questo aspetto, insieme a molti altri, viene squadernato con sicurezza nell'introduzione del curatore che, fin dal titolo del suo primo paragrafo – *Una biografia "aneddotico-critica". Frammenti di un progetto* –, racchiude l'intento dell'impegno di De Roberto nel tentativo di «coniugare la ricostruzione del vissuto, affidata allo spoglio dell'epistolario e dei documenti familiari, a un'analisi storico-critica della produzione letteraria, con particolare attenzione a quelle che potevano essere le zone 'in ombra'» (p. 25) delle altre biografie già esistenti. Pur accordando il massimo riguardo a De Roberto, in ogni caso, appare singolare la sua scelta di non includere tra gli articoli uno spazio interamente dedicato alla fulgida e rivoluzionaria esperienza letteraria verista di cui egli stesso è stato protagonista; la quantità di pagine riservate a *I Malavoglia* e *Mastro-don Gesualdo* risulta meno corposa rispetto ad altre opere incomplete o giovanili. Vi è forse da presumere il tentativo, neanche troppo celato, di assecondare per il Maestro un naturale *volito vivus per ora virum*, senza che l'allievo potesse permettersi di darne un nuovo indirizzo; è De Roberto stesso, d'altronde, ad affermare che, subito dopo la morte, per Verga, «comincia l'immortalità» (p. 246).

De Roberto ha molto da dire, invece, al riguardo della formazione dello scrittore, alla "nascita dell'artista" avvenuta nella «Catania ed in tutta la Sicilia di quei tempi, ancora tanto moralmente prossime all'era feudale quanto moralmente e geograficamente remote dai centri di cultura» (p. 97). Può tornare alla mente un cinquecentesco illustre precedente: come Vasari gridava al miracolo per la nascita di Giotto in un'età «grossa et inetta», così per De Roberto è in qualche modo inspiegabile che un autore, come solo «gli artisti di genio» (p. 177), potesse esser sbocciato dopo aver studiato presso maestri «ai quali non sfuggiva il minimo solecismo quando i loro scolari adoperavano la lingua di Cicerone» (p. 50), ma che «lasciavano poi violentare le regole più elementari nelle composizioni italiane» (*ibidem*). Ecco che la *Vita* assume quasi valore di *exemplum* agiografico, offrendo un modello eccellente su come un progetto intellettuale utile a «conferire diritto di

cittadinanza nazionale allo spirito popolare regionale» (p. 255) possa e debba farsi anche partendo dal niente.
Solo questo può giustificare la prospettiva decentrata e defocalizzata della biografia, che – occorre riconoscerlo – contraddistingue per gli studiosi contemporanei la sua maggior ricchezza. *Casa Verga* è, infatti, un volume particolarmente prezioso per essere una testimonianza, il più possibile vicina al padre del verismo, dei lavori verghiani mai completati o meno noti. È vero che esistono oggi strumenti scientifici fondamentali per quelle opere – si cita come esempio il recente G. Verga, *Abbozzi di romanzi: La Duchessa di Leyra – L'onorevole Scipioni – L'uomo di lusso*, a cura di G. Forni, Novara, Fondazione Verga – Interlinea, 2023 –, ma ben altra aria si respira leggendo questo diario di De Roberto, amico e lettore del Maestro. E Di Silvestro dimostra di aver intercettato con precisione questa opportunità, decidendo di integrare «i riassunti delle opere verghiane […] che costituiscono un elemento caratterizzante, in quanto rivelatori della modalità di lettura di De Roberto di fronte ai testi del Maestro» (p. XLIX), scostandosi così dalla precedente edizione – F. De Roberto, *Casa Verga*, a cura di Carmelo Musumarra, Firenze, Le Monnier, 1964 –, con cui invece condivide l'ordinamento degli articoli in ossequio alla vita di Verga.